

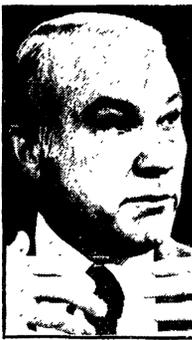
Il dollaro spinto al rialzo destabilizza le altre monete

Lira e sterlina, benché anch'esse minate dall'inflazione, seguono la valuta USA - L'ulteriore aumento dei tassi d'interesse alla base del movimento

ROMA - Il mercato valutario sembra impazzito, col dollaro che continua ad apprezzarsi nonostante le previsioni di più elevata inflazione a suo carico, e la lira che lo segue su questo strada. Ieri il dollaro quotato in media 845 lire; la lira registrava ancora miglioramenti sul marco (443) e sul franco francese (193). Se teniamo conto che anche la sterlina inglese registra rialzi consistenti ieri quanto a 224, abbiamo il quadro di un rovesciamento di fronte, che vede le monete di tre paesi ad alta inflazione in alto e prevista, subire una temporanea rivalutazione per mezzo degli acquisti speculativi di valuta. Al polo opposto, Giappone e Germania occidentale, con prospettive apparentemente più stabili, si trovano in difficoltà monetaria.



Cartier: d'accordo per aumentare l'interesse



Miller: (presidente della FED) è titubante

Finanziari ed esponenti della Casa Bianca, a favore di più alti tassi d'interesse, sembra proporsi via più facile per realizzare alcuni obiettivi: richiamare capitali vaganti dall'estero, coprire gli acquisti a credito, assicurare alti profitti ai capitali liquidi che a loro volta potrebbero alimentare l'investimento. Analogamente a quanto si è verificato in altri paesi, fra cui l'Italia, di fronte all'inflazione - ritenuta inevitabile - si forma un blocco di interessi che mira a salvaguardare le esigenze fondamentali dell'accumulazione finanziaria in una situazione di mercato fuori controllo.

I prezzi degli alimentari lasciano già scorgere un aumento del 10% per tutto l'anno, con alcuni settori, come quello della carne bovina, nei quali la disponibilità di prodotto resta in diminuzione (meno 18% negli ultimi quattro anni). L'impatto delle misure per l'energia sui prezzi (importazioni più rincarate per indurre al risparmio) si prevede compiranno un aumento ulteriore del 30%, la cui distribuzione nel tempo resta poco prevedibile. A questi dati si aggiunge l'andamento della spesa pubblica. Mentre il presidente Carter annuncia la riduzione del disavanzo del bilancio federale, al tempo stesso, a questi dati si aggiunge l'andamento della spesa pubblica. Mentre il presidente Carter annuncia la riduzione del disavanzo del bilancio federale, al tempo stesso, a questi dati si aggiunge l'andamento della spesa pubblica.

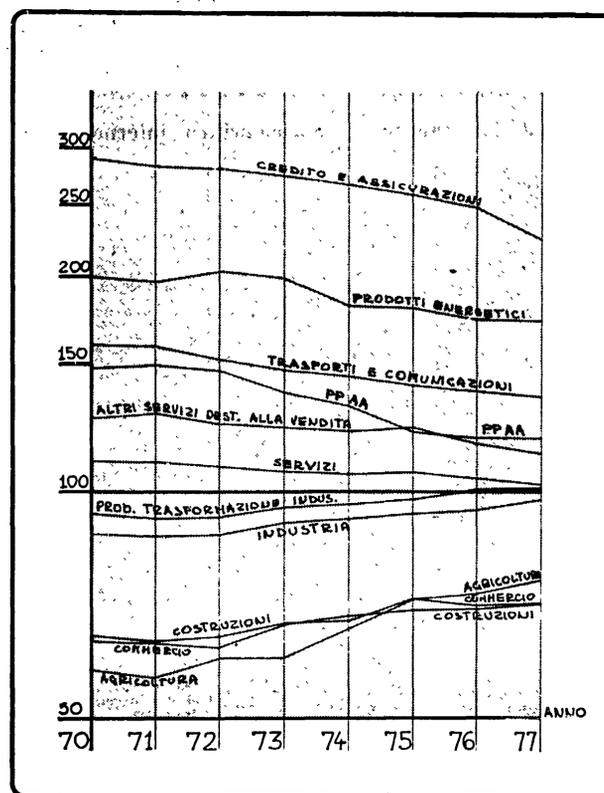
queste manovre finanziarie, né fornito consigli ai governanti di Washington. La gestione del dollaro ha una influenza diretta sull'instabilità monetaria del Giappone. Pur avendo aumentato il tasso-base d'interesse dal 3,5 al 4,5 per cento (dal 4,75 al 5,75 per cento per i prestiti all'esportazione) lo yen ha registrato anche ieri una posizione di debolezza, cambiandosi a 216 per dollaro (3,37 lire per yen). La speculazione ha cominciato a forzare la politica del governo di Tokio con uno sciopero dei crediti al Tesoro, cioè non accettando di sottoscrivere i titoli, chiedendo interessi più elevati, pena la esportazione dei capitali verso il dollaro. Anche per il Giappone l'ultima l'andamento dell'interesse incide negativamente sugli investimenti e, data la struttura della sua economia, sulle esportazioni, finora fortemente sostenute da crediti a basso costo.

Paradossale appare il fatto che l'aumento del prezzo del petrolio rafforzi il dollaro, benché apra una falla nella bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, ed al tempo stesso indebolisca lo yen e il marco, cioè la moneta di paesi con bilancia ancora ampiamente attiva e quindi in grado di assorbire l'exporto a favore dei paesi OPEC. Sia il Giappone che la Germania occidentale non hanno ancora revisionato le rispettive previsioni per produzione ed inflazione ma più essere proprio l'aberrante andamento monetario in ragione del disavanzo del bilancio federale un mutamento. La questione unilaterale del dollaro, moneta usata nell'80% degli scambi mondiali, si ripropone come fattore di stabilizzazione delle economie che più vi sono collegate.

Vi sono tutti gli elementi per considerare aperto, dopo la breve tregua degli ultimi mesi, un nuovo ciclo di instabilità monetaria. I motivi tecnici addotti per il rialzo del dollaro risorgono alle sollecitazioni di cui è soggetta la banca centrale degli Stati Uniti (Federal Reserve-FED) perché rialzi ancora i tassi d'interesse che hanno già raggiunto livelli-base del 10-12 per cento. La FED ha inteso il deciso di limitare la disponibilità monetaria interna, imponendo alle banche commerciali una riserva del 3% mentre sembra titubante sull'opportunità di far salire ancora il tasso di interesse, nonostante le previsioni di una forte inflazione. Gli alti interessi bancari incidono, infatti, sugli investimenti, che sono già bassi, mentre ciò che si vorrebbe colpire è il potere d'acquisto dei consumatori.

La convergenza che si è formata fra taluni ambienti

Ecco come si sono modificate le retribuzioni dal '70 al '77



Il grafico - tratto dalla ricerca del Centro studi Torre Argentina sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti negli anni '70 - riproduce i cambiamenti che nella dinamica delle retribuzioni si sono verificati in questi ultimi anni. Rispetto alla retribuzione lorda media (fatta uguale a 100) del '70, un spostamento verso l'alto è stato registrato da settori, quali l'agricoltura, il commercio, le costruzioni, che nel '70 erano al livello più basso della scala retributiva. Hanno registrato, invece, un calo - portandosi verso la retribuzione media lorda - quei settori, come credito ed assicurazioni, prodotti energetici, trasporti e comunicazioni, che nel '70 erano quasi il triplo della retribuzione media. C'è quindi una relazione inversa, piuttosto pronunciata, tra livello retributivo di partenza e variazione della retribuzione nei sette anni considerati. E' questo uno degli effetti dei meccanismi che hanno operato per difendere il salario reale dagli effetti della inflazione.

Ora i paesi produttori di greggio stanno già pensando a nuovi aumenti

Sempre incertezza nel mercato mondiale - Il Kuwait non farà sconti ai paesi poveri - L'Egitto espulso dall'Oapec - Nazionalizzata in Iran la petrochimica?

KUWAIT - Sempre incertezza nel mercato mondiale del petrolio. Dopo gli aumenti del prezzo minimo decisi di recente nella conferenza di Ginevra dell'Opec - oltre alla decisione di lasciare libero ogni paese membro di applicare una maggiorazione al prezzo ufficiale - sembra che ulteriori aumenti si profilino all'orizzonte. Ieri, infatti, il ministro del petrolio del Kuwait, Ali Khalifa As Sabah, ha detto che l'Opec prenderà in esame, nel corso della nuova assemblea che terrà a giugno in Kuwait, i prezzi del greggio. Tra l'altro, lo sceicco Khalifa ha smentito le notizie stampa secondo le quali il Kuwait si sarebbe astenuto dall'applicare il sovrapprezzo di 1,80 dollari al barile ai paesi in via di sviluppo. Il nuovo prezzo del petrolio di questo paese arabo, 15,80 dollari al barile, comprendenti anche il sovrapprezzo, sarà applicato universalmente.

Nonostante la crisi iraniana, il mercato del greggio è stato contrassegnato nel corso del 1978 e per buona parte del primo trimestre 1979 da un surplus di produzione. Per evitare un collasso dei prezzi dovuto a sovrapproduzione, nei primi mesi del 1978 i paesi OPEC avevano ridotto le loro forniture di petrolio. In un caso poi, quello dell'Arabia Saudita, la riduzione aveva toccato fino ad ottobre il 15% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Complessivamente nel 1978, il Medio Oriente come area, ha segnato una contrazione della produzione del 4,5% e l'OPEC del 3,8%. Ciò non di meno, su scala mondiale la produzione ha registrato un leggero incremento raggiungendo il livello record mai raggiunto prima di 60,3 milioni di barili al giorno. Alla base di questo risultato c'è stato l'aumento verificatosi in Gran Bretagna (+40,9%), e in Norvegia (+21,1%) nonché quello degli USA (+6,1%) dovuto esclusivamente alla produzione dell'Alaska, dell'America Latina (+5,8%) e dei paesi socialisti (+4,9%). Per l'immediato futuro (prossimi 2 anni) le prospettive parlano di un possibile ulteriore aumento di 2 milioni di barili al giorno per la produzione USA dopo la decisione di Carter di liberalizzare i prezzi

Forse un nuovo rinvio per l'esame dei piani agricoli di settore?

ROMA - Ancora un rinvio per l'approvazione dei piani di settore previsti dalla legge 28 marzo. Secondo notizie di agenzia, il comitato interministeriale per la politica agricolo-alimentare (CI-PAA), che si riunisce ogni, non avrebbe all'ordine del giorno l'esame dei piani. All'origine di questo nuovo ritardo, secondo le stesse fonti, sarebbe la richiesta formulata da alcuni ministri di esaminare ancora per qualche tempo il voluminoso documento, che sarebbe stato inviato al Cipea solo venerdì scorso. I piani di settore sono stati concordati in una riunione svoltasi alcune settimane fa al ministero dell'agricoltura tra il ministro Marcora e i rappresentanti delle regioni. I programmi di intervento riguardano l'irrigazione, la forestazione, la zootecnia, i territori di collina e di montagna, l'ortofrutticoltura, le coltivazioni mediterranee e la vitivinicoltura. Nella riunione con il ministro, gli assessori regionali all'agricoltura avevano discusso, fra gli altri temi di grande rilievo, anche i tempi per il rapido approvvigionamento dei piani e la loro altrettanto rapida approvazione da parte del Cipea.

È la raffinazione che non funziona...

In materia energetica prevale forse ancora una mentalità da stato d'assedio, con la imposizione di piani di emergenza per il risparmio che hanno carattere straordinario, non modificano che in rari casi la struttura dei consumi in modo permanente e non consentono perciò una efficace politica di conservazione a lungo termine. A queste iniziative, che proprio perché limitate dalla logica del contingente tendono a creare più inconvenienti che vantaggi, si è affiancata quella relativa all'aumento delle scorte strategiche. Anche quest'ultima misura, benché abbia una validità dal punto di vista tecnico, non ha mai potuto avere effetti positivi poiché è mancata una revisione delle fasi a valle del ciclo petrolifero (raffinazione, distribuzione), in particolare, c'è da chiedersi fino a che punto una serie di tensioni oggi presenti in Europa e nel mondo in campo petrolifero non siano proprio il risultato di una struttura della raffinazione: a) sbagliata in via di principio, perché tenta a saturare tutta la domanda potenziale di beni energetici esclusivamente con derivati dal petrolio senza lasciare spazio a fonti alternative; b) superata in termini commerciali perché non corrisponde alla struttura desiderata dei consumi (oltre che esuberante in senso quantitativo). Quale conseguenza della estrema rigidità dell'attuale ciclo di raffinazione si sta inoltre rendendo necessaria una domanda crescente di greggio di qualità leggera, molto pregiato e molto costoso; questa richiesta si scontra però col desiderio dei

paesi esportatori di vendere sul mercato anche greggi più pesanti e a maggior resa di olio combustibile. A ciò si aggiunge che, in mancanza di greggi leggeri nella quantità voluta, si sia costretti a lavorare quantità maggiori di materia prima per ricavare lo stesso ammontare di gasolio, benzina e virgini naffa ed è poi necessario difarsi di olio combustibile prodotto in fortissime quantità come residuo di lavorazione favorendo, attraverso un meccanismo artificiosamente basato sui prezzi (addirittura al di sotto del costo della materia prima), lo sperpero. Questo complesso di ragioni spiega al momento attuale molto meglio di quanto non faccia la ipotetica carenza di approvvigionamento la ragione della fortissima impennata dei prezzi del greggio di tutte le qualità e su tutte le piazze. Nonostante la crisi iraniana, il mercato del greggio è stato contrassegnato nel corso del 1978 e per buona parte del primo trimestre 1979 da un surplus di produzione. Per evitare un collasso dei prezzi dovuto a sovrapproduzione, nei primi mesi del 1978 i paesi OPEC avevano ridotto le loro forniture di petrolio. In un caso poi, quello dell'Arabia Saudita, la riduzione aveva toccato fino ad ottobre il 15% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Complessivamente nel 1978, il Medio Oriente come area, ha segnato una contrazione della produzione del 4,5% e l'OPEC del 3,8%. Ciò non di meno, su scala mondiale la produzione ha registrato un leggero incremento raggiungendo il livello record mai raggiunto prima di 60,3 milioni di barili al giorno. Alla base di questo risultato c'è stato l'aumento verificatosi in Gran Bretagna (+40,9%), e in Norvegia (+21,1%) nonché quello degli USA (+6,1%) dovuto esclusivamente alla produzione dell'Alaska, dell'America Latina (+5,8%) e dei paesi socialisti (+4,9%). Per l'immediato futuro (prossimi 2 anni) le prospettive parlano di un possibile ulteriore aumento di 2 milioni di barili al giorno per la produzione USA dopo la decisione di Carter di liberalizzare i prezzi

Cedolare secca e anonimato fiscale

« Repubblica » ha scritto ieri di « non condividere » di ritenere « molto discutibile » l'ipotesi, anche de « l'Unità », che si procurare i recenti ribassi di Borsa sia stata l'abolizione della cedolare secca, che permetterebbe agli azionisti privati di conservare l'anonimato. Da quest'anno infatti per recuperare quanto le società che danno dividendi pagano all'origine, o in altre parole, per recuperare il credito di imposta, l'azionista deve rivelarsi al fisco compilando il mod. 740. La Borsa scende perché si specula, proclama « Repubblica ». Più che mai vero in questo momento. Solo che « l'Unità » non ha mai detto il contrario. Basta leggere

Lettere all'Unità

Così hanno assolto l'PSS assassino del ghetto di Cracovia

Cari compagni, dopo un anno e mezzo, il primo d'aprile 1979 è terminata ad Hannover con l'assoluzione completa, il processo contro l'ex SS Obersturmführer Kurt Heinemeyer. Numerosi testimoni ebrei hanno accusato l'ex SS capo della Gestapo nel ghetto di Cracovia, di aver torturato e ucciso il loro nonno, mentre era in corso lo sgombero del ghetto di aver ucciso con la propria pistola sette piccoli bambini, i quali erano stati nascosti dai propri genitori in fagotti; inoltre il suddetto criminale comandò diverse esecuzioni di massa ed ancora fece fucilare dieci preti. La pubblica accusa ha chiesto otto anni per l'imputato, per l'ex capo delle SS è stato assolto perché, secondo il giudice, alcuni testimoni si sono contraddetti; quest'ultimo ha espresso il dubbio che dopo tanto tempo, sia ancora possibile pretendere di esprimere un giudizio su un caso così orribile. Questa è anche la « democrazia » tedesca. Nella RFT, mentre si emettono simili sentenze, continuano le campagne denigratorie contro uomini politici, scrittori e registi progressisti. PIETRO CORDELLA (Francoforte - RFT)

Dobbiamo piangere sull'angoscia del calciatore Rossi?

Caro Unità, non ho bene afferrato il senso della lettera di Carlo Rossi apparsa lunedì 14 pagina. Piangeremo sulla angoscia del giovane atleta costretto a vivere in un'atmosfera di angoscia? Indichiamo il suo caso ai nostri figli e nipoti perché ne stiamo lontani fin che sono in tempo di crescere. Piangeremo noi stessi dalla misfocrazia, non si sa mai, di mitraglianti successi personali? Il pensiero va a Meazza che a 27 anni fu chiamato a Balla e la sua scrittura luminosa di brillantina fu imitata dai giovani più di quella di Rodolfo Valentino, a Felice Adornato, innamorato di O Cassius Clay che non ha ancora accantonato la speranza di diventare senatore, se non per un momento, a un certo punto ultra celebre, che tuttavia loro esistenza di uomini. Il « che »? La popolarità di un calciatore non è un bene, ma che annichisca una vita è una balla. Si legge nella stessa pagina, sotto il pezzo dedicato all'occupazione degli uffici che tu nei hai fatto. Pensa che l'altro lunedì, a proposito dei fischisti che alla Camera, o i delegati comunisti all'EUR, Radio Seiva, riportando testualmente quanto da te espresso, ha parlato dell'ombra di Stato sul XV congresso nazionale del PCI.

Pannella anti-PCI trova più spazio alla radio e alla TV

Caro Unità, l'altra sera al TG2 ho visto Marco Pannella concludere il congresso radicale. Vorrei indirizzargli una « lettera aperta ». Vedo con piacere, caro Pannella, che in questi ultimi tempi, proporzionalmente al numero di interventi, il partito anti-PCI, ti sono state aperte le porte della TV, della quale tu, a lungo, hai denunciato il numero delle tue arringhe antigine. Da qualche giorno constato che anche Radio Seiva ti dà finalmente un po' di spazio (risparmiando senz'altro sulla tua preziosa occupazione degli uffici che tu nei hai fatto). Pensa che l'altro lunedì, a proposito dei fischisti che alla Camera, o i delegati comunisti all'EUR, Radio Seiva, riportando testualmente quanto da te espresso, ha parlato dell'ombra di Stato sul XV congresso nazionale del PCI. Ho colto anche, caro Pannella, una tua viva preoccupazione per l'imminente pubblicazione di falsi articoli dell'Unità, possono dare di te ai compagni comunisti. Non è sensato il caso di occuparsi di un fatto che i veri contenuti della tua politica, con chi tu abbia voluto diverse volte alla Camera, o i delegati comunisti a Trieste, l'ostrosocialismo dei radicali sulla legge per l'università, o la foga con cui essi difendono la legge elettorale, siano ben noti a tutti. Piuttosto un'altra cosa: la TV, nel presentare il tuo attuale discorso di 4 ore all'antenna, ha accennato al voto del Partito radicale, ha detto che venivi da 14 giorni di digiuno continuativo. Ma mi vuoi dire qual è il segreto di tanta vitalità? M. ANGELA TRACCHIGIANI (Cogliate - Milano)

La selezione degli ufficiali alla Scuola di guerra

Egregio direttore, lo scriviamo per far conoscere a tutti il sistema discorsivo che viene applicato a questi candidati ufficiali che frequentano la Scuola di guerra di Civitavecchia, in base al decreto del 1976. Se prima dell'entrata in vigore di tale legge, l'accesso alla Scuola era riservato ai laureati in ogni facoltà, ora che la frequenza del primo anno è obbligatoria per tutti gli ufficiali provenienti dalle accademie, il sistema di selezione è « migliori » sono discutibilissimi. Questa in sintesi la situazione. 1) Le relazioni dei lavori scritti (che dovrebbero essere in trentesimi) sono espresse dalle lettere A-B, corrispondenti a un voto di 12 e 10. 2) La frequenza del primo anno è obbligatoria per tutti gli ufficiali provenienti dalle accademie, il sistema di selezione è « migliori » sono discutibilissimi. Questa in sintesi la situazione. 1) Le relazioni dei lavori scritti (che dovrebbero essere in trentesimi) sono espresse dalle lettere A-B, corrispondenti a un voto di 12 e 10. 2) La frequenza del primo anno è obbligatoria per tutti gli ufficiali provenienti dalle accademie, il sistema di selezione è « migliori » sono discutibilissimi.

Le tariffe illegittime dell'Italcable

Chi fissa le tariffe dell'Italcable? L'art. 8 del Codice postale dice che esse debbono essere stabilite con decreto del ministro delle Poste e telecomunicazioni di concerto, trattandosi, in questo caso, di materia salariale, con il ministro del Tesoro. Di tale decreto non c'è traccia al momento. Quindi le tariffe dell'Italcable le fissa... l'Italcable stessa. L'Italcable è un'azienda pubblica, esercita, in condizioni di monopolio, un servizio pubblico, ma sfugge ad ogni controllo e chi dovrebbe controllarla, solo per limitarci alla questione tariffe, chiude un occhio, se non addirittura entrambi. E' il caso della ASST, l'Azienda di Stato servizio telefonico, che non ha avuto finora nulla a ridire sull'assenza del decreto ministeriale e sul fatto che i prezzi per tre minuti di conversazione, pagati da noi, sono illegittimi. Insomma, l'Italcable è un'azienda pubblica che opera con criteri di assoluta discrezionalità e le tariffe che essa pratica sono fra le più alte, rispetto a quelle dei paesi con i quali si svolge il traffico telefonico. Non si capisce come ritenga una nota della cellula comunista dell'Italcable - perché l'utente italiano, ad esempio, deve pagare 315 lire per tre minuti di conversazione telefonica con gli USA, quando il cittadino americano ne paga invece 4.300. E' un esempio fra i tanti. Chi ha stabilito, auto-

Un dibattito sui temi della energia nucleare

Caro Unità, sono nettamente contrario all'impiego di nucleare e l'incidente di Harrisburg in Pennsylvania non è stato che una conferma ad una mia già precisa scelta. Certamente capisco il desiderio di Carlo Rossi. Eppure non fu solo praffato da alcuna ambasciata. Guadagno e risparmio qualitativo e quantitativo non è il tiro al piattello, mise su una bella famiglia, aprì una rinomata fabbrica di biciclette e morì quasi magrissimo, affetto e lutto suo, con i tempi giorni. Perché dunque malinconici alla sorte del bravo Paolo, ragazzo toccato dal fatale successo della fama? E' roba per noi? UGO EMAR (Milano)

Non è per fare il tragico, ma io non vedo i vantaggi di questo sistema. Esiste ancora queste centrali nucleari. Con dati di fatto sappiamo che, per contratto, 12 anni fa, nel 1967, come ad esempio per quella di Montalto di Castro, che fra l'altro non garantirebbe che un solo anno di vita. Esiste ancora un problema di gestione della materia e una volta avuto l'uranio con nuclei impianti e nuove tecnologie si riesce a riprodurre all'infinito la materia necessaria a tale funzionamento, con quindi, continuo pericolo per la popolazione e l'ambiente. Esiste ancora un grave rischio che è quello delle scorie radioattive: dove vanno a finire? Sono d'accordo con chi afferma che la decisione sulla prima di tutto alla popolazione, ma per fare ciò è necessario creare intorno a questo problema un grande dibattito con la partecipazione di esperti pro o contro l'energia nucleare e dare così a tutti noi i dati necessari per cui si possa esprimere un serbo e vero giudizio. Se non si procederà a sviluppare tale dibattito, sentiremo solo certe « campane » e noi profeta, anche se interrogati, prenderemo decisioni che altri hanno già preso per noi. Io ritengo che dovremmo dirigere la nostra scelta verso altre fonti alternative come il solare, la geotermia ecc. ARTURO BONAZZOLA (Castelluccio B. - Siena)